

visioni, ostili insomma a noi che ne auspichiamo il riscatto, e proclive all'evirazione da parte delle classi dominanti.

Ed ecco la necessità di sradicare dall'animo delle masse tutti quei preconcetti che essendo di natura svariata ed abbracciando tutti i rami della vita, impongono all'anarchico, al rivoluzionario una critica seria, animata, persistente a quanto di illogico v'ha nelle presenti istituzioni; la battaglia aspra ed aperta in tutti i campi, in quello economico come in quello politico e nel morale.

Ciò che noi faremo sventando tutte le manovre della coalizione borghese statale e religiosa, minando con la nostra attività tutte le colonne della decrepita società attuale.

Se oggi noi ci occupiamo principalmente della guerra, è perchè vediam in essa

il fattore più potente, più importante, più vasto di questo turbolento periodo storico.

Salvo domani ad impiegare maggiori energie alla lotta economica quando essa richiegga maggior contributo dall'opera nostra, ed ad ogni altro problema la cui soluzione è necessaria ed indispensabile al raggiungimento del nostro fine.

Più che la propaganda teorica delle premesse scientifiche e della filosofia dell'ideale anarchico, più che la descrizione pittoresca della società futura, il richiamo continuo ed incessante ai cocenti fatti della vita quotidiana, ai drammi che si svolgono sotto i nostri occhi, indurrà le masse a svegliarsi dal loro torpore, e ad attaccar battaglia contro il secolar nemico.

Nando.

CONTRO LO STATO

Il pensiero anarchico di Godwin

William Godwin, romanziere e storico di vaglia, nacque in Inghilterra nel 1756, studiò teologia a Hoxton e predicò dal pulpito dal 1778 al 1782. Ma la sua fede cristiana fu presto scossa dalla filosofia degli Enciclopedisti e abbandonò l'evangelio per dedicarsi allo studio delle lettere e della sociologia.

E' considerato come uno dei precursori più geniali dell'anarchismo.

Stralciamo qualche brano dal suo poderoso lavoro: An inquiry concerning Political Justice, poco o nulla conosciuto dai rivoluzionari italiani. Traducendo, per essere fedeli al pensiero dello scrittore, ci siamo poco curati della forma.

I governi, così come i singoli individui, non sono infallibili. I gabinetti dei principi e i parlamenti delle monarchie, possono sbagliare nelle loro conclusioni, più che non lo possa il teorico nel suo studio.

Quale sistema di religione, o di governo, riusci a sottrarsi al controllo delle autorità nazionali?

Accettando queste autorità, noi non si attribuisce loro soltanto il diritto di imporre un dato principio, ma ogni e qualsiasi opinione sulla comunità.

Non v'è nulla di più irragionevole che il costringere gli uomini ad accettare un'opinione dettata dall'autorità.

Le opinioni incuneate a forza nelle menti degli uomini, non sono le loro opinioni reali; ma soltanto un modo di prevenire che essi divengano capaci di crearsi una opinione propria. Quando il governo si incarica di toglierli dall'imbarazzo di pensar per nostro conto, l'unica conseguenza non può essere che il torpore e l'imbecillità. Allorchè la verità è accettata da noi senza le prove da cui dipende, non sarà mai compresa tutt'intera e nel suo significato reale. La mente, in tal caso, è privata dei suoi caratteri essenziali e del suo impiego genuino, e con essi perderà certamente tutto quanto renderebbe le sue manifestazioni salutari e mirabili.

Una delle due:

O gli uomini resisteranno all'imperio dell'autorità che pretende di regolare le loro opinioni, e ne verrà la lotta; o si sommetteranno e gli effetti saranno perniciosi.

Colui che in qualunque misura consegna ad altri il compito di farsi dettare le sue opinioni, e di regolare la sua condotta, cesserà di investigare per proprio conto, o le sue investigazioni saranno languide ed inanimate.

Le regole vengono da principio istituite o per favorire il falso, o per favorire il vero.

Nel primo caso, nessun che abbia raziocinio vorrà prenderne la difesa; ma quando anche l'oggetto di quelle regole, fosse la verità, la loro natura è tale che non riuscirebbero a servire il compito per cui eran state create.

La verità quando si presenta alla nostra mente spontanea ed originale, riesce a darci potenza e vigore; ma allorchè si cerca di somministrarcela per mezzo delle istituzioni politiche essa riesce fiacida e smorta.

La verità nel suo stato genuino, senza vincolo nè controllo, arricchisce il sapere perchè in quello stato, della verità si prende soltanto quella parte che a noi si manifesta. Ma quando la verità viene raccomandata dall'autorità è fiacca e la si accoglie con dubbio e irresolutezza. In quest'ultimo caso le opinioni che io ritengo, non sono più propriamente mie; io le ripeto come una lezione; ma,

rigidamente parlando, non le comprendo e non son capace di dare le prove sulle quali si basano.

La mia mente ne è indebolita, mentre si pretendeva di arricchirla. Invece della fermezza dell'indipendenza, mi si insegna ad ingiocchiarmi all'autorità, senza saperne il perchè. Le persone così ingarbugliate, non son capaci di una sola virtù. Il primo dovere dell'uomo è di non seguire fiduciosamente un principio di condotta da altri dettato; di non far una qualche cosa senza il chiaro e personale convincimento che è bene di farlo.

Colui che rinuncia alle sue convinzioni su un dato problema; non le eserciterà vigorosamente sugli altri.

Se egli riuscirà a far bene qualche volta, sarà inavvedutamente e per mero caso. La coscienza della degradazione a cui egli è soggetto, lo perseguiterà continuamente; o per lo meno egli sarà privo della coscienza di sapersi indipendente e quindi di quell'intrepida perseveranza, e di quel rispetto di se stesso che nascono dall'indipendenza delle proprie convinzioni. Questi esseri sono i giocattoli e lo zimbello altrui, i loro sforzi alquanto pusillanimità, e il vigore con cui dovrebbero portar a compimento i loro propositi, superficiale e torpido.

Vuoti di convinzioni, non riusciranno mai a distinguere fra il pregiudizio e la ragione. E v'è di peggio.

Anche quando lo stimolo del sapere venisse a turbarli, non si lasceranno mai prendere dalla tentazione. A che scopo apprendere ed investigare quando la legge ha già fissato ciò a cui io debbo credere e quali sono i limiti delle mie investigazioni? Anche quando un'opinione così propriamente chiamata si manifesta, qualora essa opinione differisce in qualche modo dal regime vigente, io son costretto a chiudere gli occhi e a professare altamente la mia credenza, pur avendo su essa dei forti dubbi.

Un tal sistema non si contenta soltanto di snervare costantemente la mentalità della grande massa degli uomini attraverso tutti i loro ranghi; ma provvede al perpetuarsi della sua esistenza terrorizzando o pervertendo i pochi individui, che fra la generale evirazione abbiano conservato lo spirito di iniziativa.

Possiamo farci un'idea di quanto pernicioso sia un tal sistema, guardando al lungo regno dell'usurpazione papale nelle oscure età del passato, e ai molti attacchi contro di esso che furono repressi prima di quello di Lutero il quale riuscì in parte al suo scopo.

E ancora: quanti sono coloro che osano esaminare le fondamenta del Maomettismo o del Cristianesimo, nei paesi in cui quei sistemi sono stabiliti dalla legge?

E' un errore il pensare che le differenze nell'opinioni, minaccino materialmente la pace sociale. Soltanto quando si permette loro di munirsi dell'autorità del governo, di formare i partiti nello stato, e di lottare per l'ascendenza politica che troppo di frequente è esercitata in appoggio o in opposizione a un qualche credo particolare, che diventano pericolose.

I mezzi che furono prescelti ed usati pel mantenimento dell'ordine, son proprio quelli che causarono i disturbi.

Il momento che il governo risolvesse (e non lo può per sua natura) di abrogare ogni misura repressiva su qualunque dei partiti, le controversie si appianerebbero, e si appellerebbero alla ragione invece di rivolgersi alla spada e allo Stato.

Ancora una volta mettiamoci in guardia contro l'abbruttimento degli uomini

sino a farne delle macchine. E' assurdo dire che noi non saremmo capaci della verità e del libero accordo.

In questo rispetto, fino a quando la mente sarà in uno stato di miglioramento progressivo, noi andiamo man mano e sempre più avvicinandoci gli uni agli altri.

Le idee, le associazioni, le circostanze d'ogni uomo, sono sue proprie, ed è oltre modo pernicioso quel sistema che ci condurrebbe a richiedere che tutti gli uomini, qualunque siano le differenze circostanziali, debbano agire in molti dei comuni casi della vita sociale, secondo una precisa regola generale.

Aggiungi che malgrado la dottrina del progressivo miglioramento noi non cesseremo di commettere degli errori, ma ne commetteremo sempre meno. Il vero e proprio metodo per frenare gli errori non è con la forza brutta o con i regolamenti, che della forza sono una classificazione con la mira di ridurre gli uomini all'uniformità intellettuale; ma al contrario con l'insegnare ad ognuno di pensare per suo conto.

W. Godwin.

Più che il proselitismo

La concezione stretta ed unilaterale delle tendenze e dei bisogni della società odierna, ha portato all'assurdità di risolvere da un solo punto di vista il complesso problema sociale.

Così sorsero le società di mutuo soccorso, le organizzazioni operaie e la Massoneria; perchè i soci o i fratelli potessero esplicare con risultati sicuri i sentimenti di fratellanza e di solidarietà verso individui appartenenti alla stessa organizzazione o società: non avendo nè la capacità nè l'acume di comprendere che fuori delle loro organizzazioni vi erano e vi sono altri individui ai quali sono legati per la comunità di intenti e di aspirazioni: nè concependo altra via di riconoscere il compagno o il fratello, all'infuori del numero d'ordine, della tessera, dell'anello convenzionale.

E la Massoneria nella credenza che trasformando il senso dei vocaboli avrebbe gettato le basi della nuova società, si diede alla ricerca di termini che avessero significato simbolico e che riuscissero difficile alla maggioranza comprenderli e spiegarli.

Ed a costruire il tempio dell'eguaglianza non chiama indistintamente il servo della gleba, l'operaio, il cittadino, ma l'astuto commerciante, il panciuto borghese, i parassiti di tutte le classi, distaccandosi dalla massa dalla quale più vivi sono sentiti i bisogni di libertà e di eguaglianza.

Però come tutte le associazioni, perdendo di vista il problema dell'educazione, si caccia tra la borghesia alta e media per acquistare proseliti, non curandosi di scrutare le loro coscienze, ma contentandosi di fare dei credenti e di supplire col numero la mancanza della forza essenziale proveniente dalla convinzione dell'utilità dello scopo da raggiungere.

E l'opera vana ed inefficace che da tanti anni si va insinuando, che ha tratto dal loro tempio, i manuali, i muratori ed anche i maestri e li ha posti gli uni contro gli altri, quasi beffandosi della fragilità della fratellanza umana.

Ma a rendere più beffarda ed atroce l'ironia si adoprano le loggic massoniche delle nazioni in guerra, distribuendo passaporti ai loro membri perchè essi ottengano l'aiuto dei militari e civili massoni tanto alleati quanto nemici.

Però il metodo escogitato ritorna a suo maggiore disdoro, perchè mentre essa potevasi salvare affermando che sarebbe stato pericoloso porsi contro corrente, quando il fiume ingrossato straripa, viene a porre in luce l'insufficienza dei metodi e l'incapacità di comprendere su quali basi può fondarsi la solidarietà e la fratellanza umana.

Non dagli attestati, nè dal bottone, si riconosce il fratello; ma negli occhi lucidi per la tensione verso uno scopo comune, nella mano callosa per il lavoro che ci abbatte ma ci nobilita, nel battito del cuore che soffre le stesse angosce, gli stessi martirii, la stessa ansia; nella coscienza che non si vende e che non tenna; ma dalla quale tutto armonicamente si sviluppa per la propria soddisfazione e per il bene comune.

Tale è il vincolo che al disopra dei confini e delle barriere stringe in fraterno amplesso i derelitti di tutto il mondo.

U. Colarossi.

Agli scioperanti del Minnesota schierati in armi contro i loro padroni, non lesinate il vostro aiuto; date unanimi, più larga e più fervida la vostra solidarietà affinché la vittoria coroni quest'aspra battaglia contro la genia più avida e più sciagurata di parassiti.

Sofisma fatale!

Si sa che, per forza di cose, la deputazione socialista italiana, è profondamente riformista. Negherebbe la sua ragione d'essere se non lo fosse. L'attitudine rivoluzionaria dell'Avanti! e della Direzione del Partito, per quanto encomiabile, non prevarrà sulla vecchia e intima natura del Partito stesso, nato a Genova, nel 1892, da un distacco appunto dagli elementi e dai principi rivoluzionari.

Ben inteso, rimane sempre riservato il caso, in cui la massa dei tesserati si decida a "fare da sé", a ricorrere all'azione diretta.

Intanto, a noi non rimane che sottolineare qualche utile confessione, che viene a ribadire gli argomenti nostri d'anarchici. Si legga, per esempio, questa risposta d'un collaboratore dell'Avanti! al deputato Modigliani:

Si distingue tra la borghesia reazionaria, che fino ad oggi ha predominato nelle funzioni di classe, e la borghesia democratica ancora esclusa dalle responsabilità e dalle possibilità del comando: insomma la borghesia buona (o pacifista) e la borghesia cattiva (o guerrafondaia).

Cattiva quella che domina e buona quella che non è ancora arrivata a dominare... E qui ci sarebbe da ricordarci un poco del processo economico marxistico dell'accumulamento dei capitali e molto del procedimento psicologico che l'Emerson osservava nelle categorie borghesi che si avvicinando nel potere: liberali finché si sale, conservatori quando si scende, anche se noi vogliamo saltare col Modigliani i filosofi e gli economisti del pessimismo, per arretrarci al suo ottimismo che offre al fallimento borghese dell'oggi un attestato di buona condotta... futura.

Sempre per quel sofisma antivolontaristico e tra cristiano e mussulmano, che facendo germogliare il socialismo in tutto e per tutto dalla ricchezza capitalistica ci rende obbligati e legati come il figlio al padre da cui aspetta l'eredità. E che ci ha dato tutta la panacea e tutte le gioie del riformismo, del possibilismo, del collaborazionismo. ecc. ecc.

Senza quel famoso **distinguo** tra due borghesie, il parlamentare: m'è "pratico" diventerebbe incomprensibile e sarebbe ridotto ad una semplice funzione di protesta a scartamento ridotto, con l'assegnare a pochi delegati di far udire voci isolate, sostituite ai cori grandiosi della piazza. E dire che non si esitava ad accusare noi, astensionisti, per non voler affidare ad uno quel che debbono fare i mille di fare il giuoco della borghesia!

Ma rileviamo soprattutto "il sofisma tra cristiano e mussulmano che fa germogliare il socialismo in tutto e per tutto dalla ricchezza capitalistica". Era pur questa la quintessenza del cosiddetto socialismo scientifico, e noi fummo non poco ingiuriati per averne denunciato l'inganno.

Si noti la conseguenza fatale d'un simile sofisma. Se il socialismo dipende soprattutto dallo sviluppo capitalistico, i lavoratori debbono favorirlo ed appoggiare più che combattere i padroni. Ai paesi arretrati in tale sviluppo, non si può quindi augurare che d'essere conquistati, protetti o per lo meno "penetrati" dal capitalismo estero più evoluto. Così si giunge insensibilmente ad accettare e giustificare l'imperialismo. Ed è appunto ciò che è capitato ai socialisti tedeschi ed ancor prima ai sindacati inglesi.

Riformismo, possibilismo, collaborazionismo... parlamentarismo soprattutto — non lo dimentichi l'Avanti! perchè in quest'ultimo ismo si fondono tutti gli altri — dovevano condurre infine i popoli, non solamente a subire, ma purtroppo ad acclamare la guerra!

Ed il ricordo di Tripoli non è poi così lontano perchè si possa concludere che il socialismo italiano aveva saputo far opera più efficace di quello tedesco.

Naturalmente, dopo le batoste la guerra è meno acclamata. Certi "convertiti" della deputazione socialista tedesca ne sono una prova. E senza volerli combattere, ci pare però ridicolo volerne quasi fare degli eroi, perchè son gente insom-

ma che, fallito il colpo, negano d'averlo tentato. E' questa un'osservazione che non ci pare superflua.

— Fatti e non teorie! — si è sovente risposto a noi.

Quasi che i fatti non rispondessero sempre a qualche teoria. Quando di questa non si vuol discutere è unicamente perchè si tema di vederla chiarita.

Il che si capisce, del resto, perchè più si mettono le cose in chiaro, più gli oscuri anarchici vengono ad aver ragione.

L. BERTONI.

Botte e Risposte

Ah! è inutile arrabattarsi: ormai v'è scappata.

Dico la verità, da voi non m'aspettavo tanto.

Dunque ora lo dite chiaro e tondo che far la propaganda anarchica nell'unione di mestiere è impossibile.

Anzi dite ancora di più.

Dite nientemeno che è preferibile non si possa parlare d'anarchia nelle unioni".

E così è sfondato l'ultimo paravento. Perchè in difesa dell'unionismo, quegli anarchici che lo favoriscono, non sapranno ormai portarci altro argomento migliore di questo: "nelle unioni bisogna entrarci e rimanerci (fino ad incarnognarsi) per farvi la propaganda anarchica."

E' davvero una confessione preziosa la vostra; e ringioiarla dopo averla detta non vi fa certo onore.

Lo so: qualche vecchia volpe avrà tirato l'orecchio all'inesperto che si è lasciato scappare la verità ed avrà indicato anche la scappatoia.

Ma, direbbe un paesano di Goldoni: "Pezo el taccon ch'el buzo, ostia."

Dite che nelle unioni ci andate a fare la propaganda contro la proprietà privata, giacchè quella anti-autoritaria non vi si permette di farla.

Ma perchè, dico io, costringete a fare certe figuracce da trasformista, da ermafrodita questo nostro anarchismo? Perchè lo sdoppiate? perchè gli date mezza dozzina di faccie?

O non è più vero che l'anarchismo è uno, integro, inscindibile?

Per il lettore intelligente, voi dite, la contraddizione è soltanto apparente.

Non vi date pena: anche Bertoldo ha compreso che il vostro è un nonsenso bello e buono; che vi reggete sui trampoli; e fra le righe avrà letto che voi stessi nutrite dei forti dubbi su quello che vi ostentate a sorreggere.

Io domando: "Si può dimostrare forse che l'organizzazione infonde alla massa lo spirito di ribellione?"

E per tutta risposta, si capovolge la mia domanda e mi si dice: "Si può dimostrare che l'organizzazione castra lo spirito di ribellione?"

E' una comoda scappatoia anche questa. Ma per non giuocar a rimpiattino, in attesa che si dia una risposta chiara e precisa alla mia domanda, io per mio conto rispondo: Yes.

Quante volte lo Stato Maggiore dei sinistri unionisti non ha scomunicato i reprobri che osano scavalcar le frontiere della legge borghese e dei statuti dell'unione?

Quanti scioperi, quante agitazioni non son fallite perchè strozzate, soffocate o sviate dai caporioni?

Non si vantano forse questi giuda scarioti di esser capaci di frenare gli impeti della folla?

Volete che stia qui a infilarvi l'uno dopo l'altro un paio di dozzine di esempi?

Uno fresco. In Germania la minoranza socialista e unionista ha proposto lo sciopero generale di protesta per la condanna di Liebknecht; ma le commissioni esecutive del partito e delle organizzazioni han posto il veto e messo all'indice gli eretici.

Un altro. A New York ai sarti da donna in sciopero si è imposto un concordato manipolato dai padroni e dai delegati dell'Unione, tanto vergognoso che ha suscitato lo sdegno dei più torpidi.

Uno di ieri. Come protesta contro il massacro di Ludlow si è invocato lo sciopero generale dall'U. M. W. of A.

Invano.

Ma a voler guardar nel passato ne vengono fuori a centinaia.

E poi voglio ribattere con i vostri stessi argomenti. Voi ammettete che l'organizzazione... d'oggi, coltiva lo spirito di disciplina. Di qui un bisogno maggiore nel parteciparvi per coltivare invece lo spirito di ribellione.

Mi accorgo che non vi si può seguire nel ragionamento.